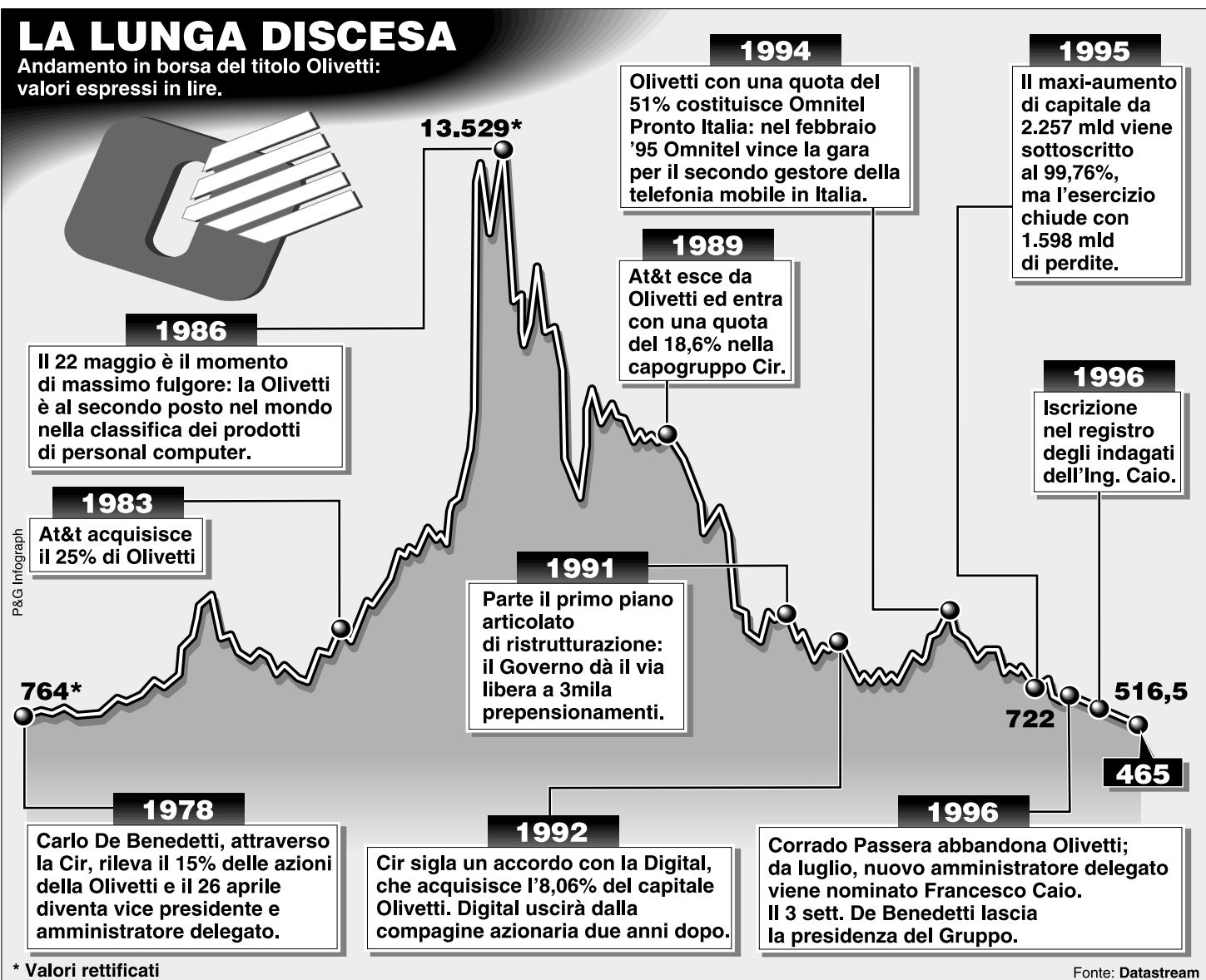


IL TERREMOTO DI IVREA

Turci e Marzano «È urgente porre fine alle turbolenze»

Dai responsabili economici del Pds e di Forza Italia giungono per l'Olivetti gli auspici che si riesca a mettere in cantiere rapidamente le strategie operative per uscire dalle attuali turbolenze finanziarie. Lanfranco Turci, del Pds, ha sostenuto che «la cosa più urgente è che il management dia risposte puntuali ai 16 quesiti della Consob per arrestare la caduta drammatica del titolo sul mercato azionario, perché se non si calma il versante finanziario è compromessa la possibilità di una discussione sulle strategie industriali del gruppo». Per Antonio Marzano, responsabile economico di Forza Italia, «le soluzioni devono essere esaminate su due versanti: da un lato le richieste degli investitori e dall'altro le proposte del management, che devono operare ristrutturazioni e tagli nei settori non competitivi».



Anche De Benedetti indagato

Altro crollo in Borsa, solo oggi risposta alla Consob

MILANO. Anche il presidente uscente Carlo De Benedetti e quello in carica Antonio Tesone, insieme all'ex responsabile della direzione finanziaria dell'Olivetti Corrado Ariando, sono iscritti nel libro degli indagati della procura di Ivrea nell'ambito dell'indagine aperta dalle polemiche dichiarazioni dell'ex direttore generale Renzo Francesconi. L'indiscrezione è giunta in Borsa mentre già il titolo della casa di Ivrea stentava a reggere all'interno della fascia di oscillazione consentita dagli organi di vigilanza (10 per cento). Una due, tre, sette volte si è provato a riammettere il titolo sul mercato, ma i prezzi scendevano al punto da fare scattare la sospensione per eccesso di ribasso. L'ultimo prezzo, quello che servirà da base per le negoziazioni di oggi, è stato fissato a 465 lire, il 9,93% in meno rispetto a lunedì. Nelle poche fasi di mercato sono passate di mano poco meno di 45 milioni di azioni (un quantitativo in linea con la media degli scambi di settembre), per un controvalore - a questi prezzi - di 21 miliardi e rotti. Dall'annuncio delle dimissioni di Carlo De Benedetti, l'Olivetti ha perso il 28%. Nonostante le sospensioni a raffica, in questo periodo sono passati di mano oltre 400 milioni di titoli, pari all'11,5% del capitale sociale. Se è facile dire chi vende: tutti, sia in Italia che all'estero, sia piccoli che grandi azionisti; più arduo è dire chi

Anche i nomi dell'ex presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti e del suo successore Antonio Tesone (oltre a quello dell'ex direttore finanziario Corrado Ariando) sono finiti nel registro degli indagati della procura di Ivrea. Intanto la società ha rinviato a questa mattina le risposte agli interrogativi della Consob, mentre il titolo continua la sua caduta in Borsa. Nonostante le sospensioni a ripetizione delle contrattazioni, le ordinarie hanno perso un altro 9,97%.

DARIO VENEGONI

siano i compratori. Dicono a Milano che sono certamente molti, che non si è ancora affacciata sul mercato la mano forte di uno scalatore. Di sicuro è possibile che da qualche parte del pianeta si stia formando un robusto pacchetto di titoli rastrellati a prezzi di realizzo. Tanto più che alle quotazioni di ieri l'intera Olivetti vale appena 1.660 miliardi.

Qualcuno compra

Talal Shakerchi, responsabile della divisione europea dell'Old Mutual Portfolio Managers, un grande fondo pensione che già possiede l'11,5% del capitale della società, ha ammesso al *Business Week* di essere orientato a incrementare tale quota con l'intento di premere sul vertice per costringerlo a «girare» Omnitel agli azionisti della controllante e a liquidare tutto il resto. Un progetto che però non ha molte possibilità di riuscita, se non altro perché la concessione della licenza per la

gestione del secondo servizio cellulare italiano prevede espressamente che i vincitori della gara si impegnino a non cedere Omnitel a nessuno prima di 5 anni (e cioè, essendone trascorso uno, per altri quattro).

Un mercato ingessato

In Borsa insomma si intrecciano aspettative e delusioni, disegni di abbandono e sogni di potere. Progetti che faticano a realizzarsi a causa della determinazione degli organi di vigilanza del mercato - la Consob e il Consiglio di Borsa - nel mantenere rigidamente al 10% la fascia di oscillazione oltre la quale scatta la sospensione.

Per due giorni di fila in queste condizioni il mercato è risultato ingessato: la Consob non ha formalmente sospeso il titolo, anche dopo l'*Ultimatum* lanciato pubblicamente lunedì a Francesco Caio e ai suoi (una richiesta di informazioni che

diceva, implicitamente, che quelle fornite fin qui non sono in alcun modo sufficienti). Ma è intervenuta per così dire «a valle», d'intesa col Consiglio di Borsa, facendo scattare puntualmente la sospensione del titolo ad ogni variazione superiore al 10%. «In caso contrario le azioni sarebbero andate in caduta libera», ha spiegato in serata un portavoce Consob, quasi che compito della commissione sia quello di limitare i ribassi, piuttosto che quello di consentire a tutti di operare a parità di condizioni.

Oggi si riprende, con un occhio alle informazioni che solo in mattinata da Ivrea dovrebbero giungere in risposta all'intimazione di Enzo Berlanda e un altro a quanto può accadere alla procura di Ivrea. Uno strabismo al quale si comincia a fare l'abitudine, in questa vicenda.

La giornata di ieri (nella quale era originariamente previsto l'incontro tra l'amministratore delegato Francesco Caio con gli investitori internazionali, a Londra) è trascorsa in un turbinio di voci non confermate, secondo le quali oltre ai 4 managers citati l'inchiesta coinvolgerebbe anche gli altri componenti del consiglio di amministrazione presenti il 3 settembre scorso alla riunione che varò all'unanimità - la relazione semestrale oggetto delle contestazioni di Francesconi. Non solo gli azionisti internazionali, ma anche il

pretore attendevano Caio per un chiarimento. Ma il numero 1 di Ivrea ha declinato anche questo invito, impegnato com'era a redigere le risposte ai 16 quesiti rivolti con tono ultimativo dalla Consob. I suoi legali hanno concordato una nuova data, per la prossima settimana. «Caio ha voglia di chiarire la propria posizione», hanno spiegato, ma gli impegni di questi giorni non consentono alternative.

Appuntamento rinviato

La risposta della società all'ultimatum Consob era attesa per la serata, ma verso le 23 Ivrea ha fatto sapere che la complessità della redazione del documento avrebbero imposto un rinvio a questa mattina. Un rinvio che la Consob ha subito suo malgrado: un portavoce ha precisato velenosamente che il testo non avrà una autorizzazione preventiva da parte della commissione, e che i vertici di Ivrea se ne assumeranno in toto la responsabilità.

L'allarme resta al massimo. Giorgio Cremaschi, della Fiom, parla senza remore di «una barca senza nessuno in grado di reggere il timone», e auspica «l'immediato intervento del governo». Lanfranco Torci, del Pds, per parte sua, auspica che le risposte dell'Olivetti alla Consob siano convincenti, perché «se non si calma il versante finanziario è compromessa anche la possibilità di una discussione sulle strategie industriali».

Allarme rosso dai sindacati

La Fiom di Ivrea denuncia: «Ormai sono a rischio 12mila posti di lavoro»

Per i sindacati, che oggi incontrano il ministro dell'Industria Bersani, la situazione dell'Olivetti è drammatica. Dalla crisi non si esce, sostengono, senza un forte rilancio di politica industriale. Fiom, Fim e Uilm, nel corso di un'audizione alla Camera, in attesa di una risposta del governo, definiscono poco convincenti le proposte del vertice aziendale che mirano a dividere l'informatica dal Tlc. A rischio, secondo la Fiom di Ivrea, 12 mila lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE RUGGIERO

IVREA. Preoccupazione nelle assemblee di stabilimento ad Ivrea e presa di posizione con due ore di sciopero dell'area commerciale di Milano; delusione dei sindacati nell'audizione alla Commissione industria della Camera a Roma: due facce della stessa medaglia per la curva impreveduta presa dagli avvenimenti sulla crisi Olivetti. Una crisi al buio di cui si avverte tutta la gravità, mentre rimangono ancora indecifrabili le terapie d'urto per controbatterla. Come uscire? Finora i sindacati hanno trovato una loro convergenza sull'integrità del gruppo, manifestando il loro sostegno al rilancio di tutto il settore

informatico. Esattamente l'opposto di quello che ha in animo di fare l'amministratore delegato della società, Francesco Caio. La strategia del vertice Olivetti si è delineata nell'incontro dell'altro ieri a Milano: smembrare e mettere sul mercato l'informatica.

No allo smembramento

Per i sindacati l'operazione si tradurrebbe in una pesante incognita sul futuro dei 12mila lavoratori del comparto dei Pc, il cui destino verrebbe così «sganciato» dal Tlc (2mila dipendenti), come ha spiegato la responsabile della Fiom di Ivrea, Laura Spezia. Senza tralasciare il prezzo che la società rischia di pagare per la sua condizione di oggettiva debolezza nel caso di intese internazionali. Dunque, un problema occupazionale di grandi dimensioni che si sposa ad uno di politica industriale, sul quale Fiom, Fim e Uilm sembrano decisi a non arretrare di un centimetro, forti di un contropiano aziendale elaborato un anno fa.

Inequivocabile, in proposito, il primo commento dei segretari nazionali, Claudio Sabbatini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, al termine dell'audizione.

La discussione non ci ha soddisfatto, è stato il giudizio affidato a Gianni Italia, anche se il leader della Fim-Cisl ha espresso apprezzamento per il lavoro del presidente della commissione. Ma il caposaldo della strategia sindacale rimane un saldo ancoraggio agli interventi di governo e di Parlamento per una politica di rilancio industriale. Questo presuppone la ricerca delle risorse necessarie, ha sostenuto Sabbatini. In caso contrario, ha ammonito il segretario della Fiom-Cgil, si corre il rischio di rimanere al palo delle «dichiarazioni d'intenti e di dare un contributo alla liquidazione dell'industria italiana». Dunque, «occorre definire la quantità e la qualità della domanda pubblica, oggi troppo frammentata, in relazione al processo di informatizzazione dell'amministrazione pubblica».

«Il governo decida»

E in una nota, in vista dell'incontro di oggi con il ministro dell'Industria, la Fiom ha rincarato la dose, chiamando direttamente in causa Prodi. Qualora si dovesse profilare una strategia tesa alla scomparsa dell'Olivetti, la posizione della Fiom appare inequivoca: «Occorre impedire che questo disegno vada in porto. Il governo deve decidere se l'informatica deve restare in Italia oppure no».

Su Caio altra inchiesta alla procura di Roma

Il nome di Francesco Caio, l'amministratore delegato della Olivetti già sotto inchiesta ad Ivrea, compare anche nel registro degli indagati della procura di Roma. L'iscrizione, secondo quanto ha appreso l'agenzia di stampa Agi, è un «atto dovuto» del pm Davide Iori ed è legato alla denuncia presentata dalla Telecom Italia Mobile, e successivamente dall'onorevole Domenico Gramazio di Alleanza Nazionale contro Omnitel, di cui Caio è stato l'amministratore delegato, accusata di concorrenza sleale per avere attivato il servizio Gsm dei telefonisti senza avere i requisiti necessari per proporre questo tipo di servizio. Nel registro degli indagati il magistrato avrebbe iscritto anche Carlo Peretti, presidente della Omnitel. Stando alle denunce, a carico dei due sarebbero stati ipotizzati i reati di falso in relazione all'autocertificazione che Omnitel fece a suo tempo al Ministero delle Poste circa la copertura del 40% del territorio nazionale e di truffa a danno degli utenti. Accuse rispetto alle quali Omnitel ha sempre replicato di non avere nulla da rimproverarsi.

L'INTERVISTA

Parla Davide Olivetti, l'ultimo erede dei fondatori, ingegnere e designer

«Zio Adriano? Lui era di un'altra razza...»

MILANO. È uno dei tanti lavoratori Olivetti - 14mila solo in Italia - preoccupati del futuro. Ma non è un lavoratore qualunque. Cinquantacinque anni, laurea alla Rhode Island School of design e specializzazioni ad Harvard e alla Columbia University - in azienda dal '74, prima come designer (quando Ivrea, in quel campo, faceva ancora scuola) poi come dipendente del settore impianti ma mai come dirigente - ha un cognome importante. È ingombrante, visto come si stanno mettendo oggi le cose per il gruppo Olivetti. Forte accento americano (americane sono la madre e la moglie) Davide è figlio di Dino e nipote di Camillo, il fondatore. Ed è l'ultimo della famiglia - lo zio Adriano fu il teorizzatore della «Comunità aziendale» - a lavorare qui e a possedere («ma è una partecipazione più che altro

Non è tenero con Carlo De Benedetti. Ma sul futuro è «speranzoso». «L'azienda ha bisogno di essere guidata e Francesco Caio è l'uomo giusto, purché si possa occupare solo di gestione». Parola di Davide Olivetti, 55 anni, designer, formazione americana, l'ultimo della famiglia del fondatore, ora alle dipendenze del gruppo di Ivrea. E se arrivassero i giapponesi? «Ben venga chi è capace di sfruttare le nostre capacità».

ANGELO FACCINETTO

affettiva») un piccolo pacchetto di azioni della società. «Non più di quante potrebbe averne in portafoglio un normale risparmiatore», si schermisce. Ed è a lui che tocca in sorte di assistere in presa diretta alla fine di quello che fu un modello. Industriale e, insieme, culturale.

Non può dire di aver passato tutta la vita in azienda, Davide Olivetti. Ma cambiare l'ha vista,

Benedetti. Lui le cose, qui, le ha sempre viste più dal punto di vista finanziario che industriale. E tutto è cambiato». Del resto era un finanziere: cosa ci si poteva aspettare da lui? Non che abbia avuto solo demeriti, certo. «Quando è arrivato è stato lui a tirarci fuori dai guai. Poi la sua testa l'ha rivolta altrove...». Già, ma cosa rimprovera l'ingegner Olivetti all'ingegner De Benedetti? «Che si dovesse cambiare - spiega - era necessario. Si era in troppi qui. Ma quando si cambia bisogna farlo tenendo da conto anche quanto c'è di buono nel vecchio. Bisogna saper scegliere». «Dovevamo mantenere la professionalità in casa - spiega - Perché sì, eravamo in troppi. Però a fuggire sono stati i cervelli. Quelli che dovevano rimanere per inventare il lavoro anche per gli altri». Soprattutto adesso che - «basta

guardare all'America» - si aprono spazi anche occupazionali per chi sa esplorare strade nuove legate all'informatica».

Poi c'è quel modello, che ormai è tramontato per sempre ma che non era inevitabile finisse così. Quel modo di distribuire sul territorio, anche sotto forma di cultura, la ricchezza prodotta in azienda. Perché a goderne non fossero solo gli azionisti, ma anche i cittadini. Quel modello che ha permesso agli Olivetti di girare tranquilli - «senza timori e senza protezioni» - in fabbrica e fuori, anche negli anni di piombo.

E adesso? «Adesso è frustrante». Ne è convinto, Davide Olivetti, mentre parla dalla sua scrivania di Ivrea. La crisi del gruppo poteva essere gestita diversamente. E le cose, in questo maledetto settembre, potevano certo andare meglio per tutti. Così è

un bene che l'ingegnere se ne sia andato. «Era inevitabile che passasse la mano - dice -. Ma questo doveva accadere prima: era da tempo che non funzionavamo più».

E adesso, dopo la svolta che ha portato il ricambio al vertice? È ottimista? «Sono speranzoso più che ottimista. Spero che ce la possiamo fare, anche se il tempo stringe». «Speranzoso» perché in *«mister Caio»* Davide Olivetti ha fiducia, «anche se ha tantissimi problemi da risolvere». «È lui l'unico che ce la può fare. A condizione che si possa occupare solo della gestione aziendale, cioè della parte industriale e non lo si sommerga con troppe incombenze che con la realtà industriale non hanno direttamente a che fare. Lui è entrato pulito e gli stanno scaricando sulle spalle gli errori e le colpe della gestione passata».

Sì. Ma se salvarsi dovesse significare anche vendere, passare armi e bagagli sotto un nuovo padrone, in questo caso certamente straniero? Cosa proverebbe lui, il nipote del fondatore? È realista l'ingegner Davide. Se la prospettiva lo emoziona, lo maschera bene.

«In fondo gli azionisti più importanti - dice - sono già stranieri. Sono i fondi assicurativi anglo-americani: l'Olivetti è già in mano ad altri». Che per di più di mestiere fanno i finanziari. Proprio come l'ingegnere. Anche se invece che agli azionisti devono rispondere a vedove e pensionati. Allora ben venga chi ha capacità imprenditoriali, comunque si chiami. Dovessero anche essere i giapponesi dell'Hitachi. «È sempre meglio di niente. Anche se ho dei dubbi che gli ideali della mia famiglia possano riaffermarsi».